

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

GIAMBURRASCA

*in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più*

22 l'Unità
mercoledì 31 maggio 2006

Unità IU IN SCENA

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

GIAMBURRASCA

*in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più*

Laureato 2

**BUONE NUOVE: NESSUNO SFRATTERÀ PER ORA
L'UOMO CHE SCRISSE «IL LAUREATO»**

Buone notizie, nei limiti, per Charles Webb, lo scrittore di cui non molto tempo fa avevamo annunciato lo sfratto imminente. Vi ricordiamo che stiamo parlando del «padre» letterario del «Laureato», il film di Mike Nichols che incassò circa 87 milioni di euro solo 20mila dei quali finirono nelle tasche di Webb. Stava per essere sfrattato perché non aveva i soldi per gli affitti arretrati, oppresso, com'è, da debiti di varia natura. La novità è che una casa editrice, la Random House, ha già pagato allo scrittore 45mila euro in cambio dei diritti su «Home School», seguito del «Laureato» e come



questo modellato sulle esperienze vere di Webb e della sua signora. «The Times» aveva recentemente pubblicato brandelli del racconto e così la Random House ha chiesto «dov'è questo Webb?». Per quel che lo conosciamo - meno di niente - Webb deve essere un uomo contento, perché ha potuto pagare affitti e debiti e nessuno gli romperà le scatole per un po'. Dei soldi gli è sempre importato poco e non ha mai fatto niente per farli: lui e la sua Fredd hanno vissuto per anni in campi nudisti e hanno tolto i figli da scuola per provvedere personalmente alla loro istruzione. Hanno persino divorziato per manifestare contro il matrimonio benché si amassero e non abbiano mai smesso di vivere assieme. Adesso, pare sia afflitto dal timore che qualcuno possa trasformare il nuovo testo in un insolito sequel cinematografico. È fatto così: deposito alluvionale di un tempo in cui potere e istituzioni venivano messi in discussione con coraggio in cerca di una alternativa. In fondo, il sale della terra e forse anche del nostro futuro.

Toni Job

TV E POLITICA La Guzzanti dice che non torna in Rai se l'azienda non si libera dei partiti. Tana De Zulueta è d'accordo e sta raccogliendo le firme per un progetto che sulla carta abolirà la lottizzazione. E ridistribuirà la pubblicità. A dispetto di Mediaset...

di Stefano Miliani

S

abina Guzzanti, l'altro giorno sul *Corriere della Sera*, ha riaperto la miccia sull'argomento: se i partiti continuano a controllare la Rai io lì non vado. E ha ricordato che per sottrarre la tv pubblica alla lottizzazione dei partiti esiste una proposta di legge da portare in Parlamento, «Per un'altra tv», per la quale si vanno raccogliendo firme in tutta Italia. L'obiettivo è arrivare a 50mila firme entro l'11 luglio. La prima firmataria e promotrice è Tana de Zulueta, deputata eletta ora alla Camera per i Verdi



Il fortunato «Rockpolitik» di Adriano Celentano

LA PROPOSTA «Per un'altra tv» Il cda della Rai? Non decide il governo

■ Cosa c'è nella proposta di legge «Per un'altra tv»? È una legge di iniziativa popolare, per cui se raggiunge un determinato numero di firme autenticate e viene presentata in Parlamento il Parlamento è obbligato a discuterla. In estrema sintesi, nei suoi punti essenziali, ecco cosa dice: sostituire la Commissione parlamentare di vigilanza con un Consiglio per le comunicazioni audiovisive formato da 21 persone: 11 nominati da sindacati, artisti, imprenditori, giornalisti, associazioni di utenti, autori, accademici, terzo settore, 3 dagli enti locali, 7 dal Parlamento. Sarà questo Consiglio (non il governo e i presidenti della Camera) a nominare i 5 del Cda Rai da scegliere con concorso pubblico su «criteri di professionalità, competenza e indipendenza». Il Cda durerà 6 anni e non i 5 di una legislatura. Ancora: nessuna televisione potrà raccogliere più del 30% delle risorse del settore televisivo, fra canone e pubblicità. E nessuna tv privata potrà raggiungere più del 30% dell'audience nazionale. Attraverso banchetti in tutta Italia, spesso montati agli show degli artisti che hanno aderito, a oggi le firme raccolte sono 35 mila, l'obiettivo è 50mila da consegnare alla Camera entro l'11 luglio. Tra i tanti hanno aderito Sergio Castellitto, Lella Costa, Serena Dandini, Enrico Deaglio, Dario Fo, Valeria Golino, Franca Rame, Lidia Ravera, Carlo Verdono, Stefania Sandrelli, Alex Zanotelli... Info complete sul sito www.penaltrav.it

«Brava Sabina, liberiamo la Rai»

(prima era con l'Italia dei valori). La quale sostiene: «Dobbiamo togliere alla politica la gestione diretta del servizio pubblico televisivo e assicurarci l'indipendenza come accade negli altri paesi europei». A questa iniziativa aderiscono artisti come Sabina Guzzanti, Daniele Luttazzi, Fiorella Mannoia. Conviene che la spieghi Tana de Zulueta in prima persona.

Il vostro progetto intende togliere ai partiti il controllo della Rai abolendo la commissione parlamentare di vigilanza e creando un consiglio per le comunicazioni audiovisive: questo nominerà il cda Rai formato da 21 persone di cui 11 nominate dalla cosiddetta «società civile», 3 dagli enti locali e 7 dal Parlamento.

«Società civile» è un termine un po' abusato, lo riconosco, ma il punto è che i rappresentanti eletti sarebbero una minoranza rispetto a chi la televisione la fa o la subisce.

Ma chi sceglie gli 11 rappresentanti della «società civile»? Indicate sindacati, artisti, giornalisti, imprenditori e altre categorie. Per fare un esempio, gli operai, i contadini e altre

professioni restano fuori?

I sindacati rappresentano gli operai, i lavoratori, ma l'idea è far ruotare i vari rappresentanti. La proposta è un'ipotesi da discutere, certo migliorabile. Per questo Consiglio abbiamo seguito il modello tedesco: un organismo che rappresenta la collettività. I tedeschi ci mettono anche esponenti dei culti religiosi, gli spagnoli lo hanno evitato e anche noi lo vorremmo evitare, ma quel che conta è il principio: in Italia abbiamo scambiato la lottizzazione per pluralismo con una visione primitiva del pluralismo.

Il principio è chiaro, ma l'idea del consiglio

«Per un'altra tv» è la nostra proposta di legge: vuole affidare il controllo della Rai alla società civile E aboliamo la Gasparri»

nazionale come lo si mette in pratica? Chi sceglie in che modo decide chi ne farà parte?

Il consiglio dell'audiovisivo non è il gestore. Piuttosto dà le linee guida, nomina il cda e l'authority e lo fa in tempi sfasati rispetto alle scadenze politiche. Il criterio è che i suoi membri devono avere competenza e indipendenza. Oggi il meccanismo di nomina del cda Rai è viziato. E la legge Gasparri ha cristallizzato in modo retrogrado l'interferenza dei partiti sulla Rai, oltre ad aver fatto saltare tutti gli strumenti che garantiscono il servizio pubblico nel mercato. Come ha detto Gentiloni, la Gasparri va buttata via.

Scusi, ma delineate una privatizzazione della Rai?

No. Dire che i partiti e la politica non devono controllare il servizio pubblico non significa affatto privatizzare. Ce lo hanno già chiesto e la risposta è no.

Nel vostro progetto volete smantellare il duopolio Rai-Mediaset. Come?

È un'ipotesi e vale per la tv digitale, terrestre, satellitare: mettere limiti alle quote delle risorse, cioè alla pubblicità, e alle quote dell'audience delle reti adottando metri di uso comune in Europa. Questo

permetterà ai riorganizzare il mercato e un relativo ridimensionamento dei due soggetti dominanti. C'è il problema delle risorse pubblicitarie sottratte alla carta stampata: siamo l'unico paese con una tv idrovara che succhia così tanta pubblicità.

Che vuol dire «quote di audience»?

Si monitora e dove si sfiora lo si segnala.

Cosa significa? Se uno show, tipo Rockpolitik di Celentano, fa milioni di telespettatori, si stabilisce che non può superare certi numeri?

Certo che no, tutt'altro, il discorso non vale per uno show. Si valuta un contesto in un arco di tempo lungo.

«Il cda del servizio pubblico sarà scelto da un consiglio con i partiti in minoranza rispetto a chi fa o subisce la televisione»

bale, una rete privata non può superare certe quote di audience e non è nulla di rivoluzionario, altri paesi lo fanno già.

E Mediaset?

Opera in un regime creato su misura con la legge Gasparri, difende i propri interessi che ritengo sovradimensionati, estremamente corposi e ben difesi in sede politica. È aperta la questione se il Parlamento avrà la forza di far sì che Mediaset rientri nei parametri europei (ricordo che attualmente Rete4 occupa frequenze contestate da una sentenza della Corte europea) e spero lo faccia non in tempi biblici. Spero che il governo risponda bene a questo passaggio, ma se non sarà ripartito l'accesso alle frequenze tv all'Italia arriverà una multa colossale. E c'è un altro passaggio, importante e imprecisabile: il governo potrebbe dare un segnale chiaro nominando un direttore generale della Rai scegliendo un garante della trasparenza e dell'indipendenza come Guido Rossi per l'affare calcio.

Sabina Guzzanti ha detto di non voler comparire in una Rai lottizzata.

È una dichiarazione forte, è un'artista, ed è un segnale che non va sottovalutato.

TV E INFORMAZIONE Le redazioni si fermeranno domani: è il primo sciopero contro l'azienda. Già oggi, giornalisti in lotta contro Fede e lui se ne lamenta in video Tg5 in sciopero contro il progetto di Costanzo. Tg4 sulle barricate contro Fede

di Roberto Brunelli

Guerre intestine, siluri a quota bassa, conduttori in rivolta, scioperi. Vista così, Mediaset sembrerebbe nei guai. Nell'azienda più grande d'Italia, dove ieri i giornalisti hanno confermato quasi all'unanimità i primi due scioperi anti-Biscione della storia del Tg5 e del Tg4, è in corso qualcosa che assomiglia allo scontro dei Titani. Uno scontro che si scatena in mezzo alla vita aziendale come un'eruzione vulcanica al culmine di un periodo di incertezze, ascolti un po' dissestati, conduttori sconfessati e sostituiti, scelte strategiche confuse, programmi e fiction mandati allo sbaraglio e poi precipitosamente ritirati. Questa volta, perdipiù, la situazione è particolarmente ingarbugliata, assicura chi conosce bene le cose di Mediaset: da una parte il «mandarino» Maurizio Costanzo con il suo caravanserraglio e le truppe cammellate di Maria De Filippi al suo fianco, dall'altra i ca-

poccia di Cologno Monzese con i loro numeri, le strategie, le manovre. In mezzo, a rimetterci le penne, l'informazione. Le «news». Il (cosiddetto) «mercato». Campo di battaglia: il pomeriggio di Canale 5, laddove finora c'è stato *Verissimo*, con i frizzi e i lazzi, l'angolo del reality e il supergossip, che Costanzo vuole occupare militarmente con una trasmissione definita proprio di «approfondimento giornalistico». Altro che parole in libertà, altro che pii desideri espressi con troppa leggerezza dal leggendario showman e giornalista, altro che «idee allo stato di progetto»: tra Maurizio Costanzo e Mediaset è in corso una trattativa, sì, ma furente.

Voci. Le voci dicono che Costanzo ovviamente si ritiene messo ai margini a *Tutte le mattine* in onda alle 9 e che starebbe alzando il tiro perché il pomeriggio lo vuole per sé. Dicono altresì che è d'accordo con Lucio Presta, il manager delle star nonché agente di Paola Perego (conduttrice di *Verissimo*), con l'intenzione di

fare il bello e il cattivo tempo in mezzo ai palinsesti della rete (e anche oltre, perché i due hanno pensato bene di sloggiare *Serie A* da Canale 5 a Italia1). Altri dicono (il sito *Dagospia*) che addirittura la dea Kali di *Amici*, la compagnissima De Filippi, starebbe per essere acquisita proprio dalla scuderia di Presta.

Ed ecco che arriva lo sciopero congiunto Tg5 e Video-

In atto una lotta sorda tra il clan di Costanzo e l'azienda, ma non è cosa nuova. Fede in video accusa giornalisti e stipendi

news (che realizza *Verissimo*). Ieri l'assemblea dei giornalisti, come abbiamo detto, l'ha confermato, per domani. È il primo della storia di Mediaset (così come oggi c'è quello, anche lui una primizia, del Tg4 contro l'ultima provocazione di Emilio Fede: lui è colpevole d'aver affisso gli stipendi dei giornalisti in bacheca, e ieri, in risposta all'agitazione, si è lanciato in diretta in un monologo astruso e ballerino tirando in ballo sinanche i girotondi). Allora: i colleghi scioperano perché *Verissimo* era una loro creatura, gli è stata scippata, e ora si ritrovano ad un ulteriore scippo, che rischia di essere attuato sopra le loro teste da Costanzo. Sulla carta, il Tg5 è infuriato con i capi (Piersilvio in giù), che continuano a bistrattarli nonostante gli ascolti vadano bene, comunque meglio di quelli della loro rete. Però il fatto è che l'azienda - assai imbarazzata dalle sortite egemoniche di sorta - non sarebbe per niente scontenta dello sciopero. Anzi. Perché potrebbe aiutare a stoppare Costanzo: troppo ingombrante oramai. I

numeri ed il peso per contare, il vecchio Costanzo ce l'ha. Ma l'idea di televisione che Pierfiglio & co hanno in testa è un'altra, né si può dire che l'ultima edizione di *Buona domenica* sia stata granché: per cui, interessante, sì, uno spostamento della sulfurea Paola Perego al contenitore domenicale come promesso da Costanzo, ma è più problematico pensare di appaltare tutti i santi pomeriggi a Maurizio. E poi non è stato carino spiatellare tutti i progetti ai quattro venti, come ha fatto lo showman... insomma, proprio una bella situazione: Costanzo arrabbiato con Piersilvio, Piersilvio furibondo con Costanzo, i giornalisti furibondi con l'uno e con l'altro. Tanto che, a Rai1, si fregano le mani preparando l'offensiva d'autunno: fuori Mara Venier e Luisa Corna da *Domenica In*, che invece agguanta Lorena Bianchetti dalle finte storie vere di *Al posto tuo* in modo da catturare un po' di giovani a suon di reality o similari, mentre Giletti e Baudo resterebbero dove sono. I telespettatori son serviti.